

per meglio adeguarli al costo generale della vita. Mi limito solo ad indicare che la media dei canoni di affitto corrisposta dalle classi popolari ad uno dei nostri maggiori Enti che coraggiosamente ha applicato da tempo un ponderato e graduale rialzo delle pigioni, corrisponde al 12,40 per cento dei salari denunziati dagli inquilini. Siamo lontani fortunatamente dal 2 per cento corrisposto dagli inquilini di Vienna, ma abbiamo ancora margine per livellare il rapporto del coefficiente della spesa della casa a quella di ogni altra voce del bilancio familiare; condizione questa perchè l'industria sia finalmente attratta a costruire anche case per il popolo e l'equilibrio fra le richieste e l'offerta sia finalmente raggiunto.

Allora, anche gli Enti autonomi potranno senza l'aiuto statale attingere alle comuni fonti del finanziamento; e non dovendo trarre guadagno alcuno, potranno mantenere i prezzi un po' più bassi conservando così la loro funzione calmieratrice, e soprattutto integrandola con l'opera di assistenza sociale, di educazione e di disciplina politica per la quale la casa è il più efficace e più sentito dei mezzi.

Fino, ad allora, e ben tenendo presente l'obbiettivo da raggiungere, l'intervento dello Stato una dura necessità.

Quando il 3 gennaio 1926 il Governo fascista deliberò la cessazione del vincolismo, stanziò anche la somma di 100 milioni di lire per aiutare il passaggio dove più grave fosse la situazione; e avemmo così quella legge 10 marzo 1926, n. 386 cui l'illustre camerata che presiede questa Assemblea diede la linearità della sua dirittura e del suo intelletto.

Senonchè, allora, le richieste di aiuto furono tali e tante, e spesso così ingiustificate, che il ministro dovette assumere su di sé l'ingrata responsabilità della ripartizione e dell'eccessivo frazionamento.

Ebbene, è necessario che questa volta, se lo Stato vorrà intervenire con ultimo sforzo decisivo, siano bene precisati *a priori* la portata e l'oggetto di ogni singola destinazione, per programmi ben definiti.

E non più si dia aiuto ad iniziative non giustificate dalla reale necessità; e non più si provveda a cooperative che se in primi tempi portarono un efficace contributo alla soluzione della crisi, restrinsero però i benefici ad un limitato numero di funzionari e furono non ultima causa del perturbamento psicologico del mercato per le troppe agevolazioni di cui godevano. (*Approvazioni*).

Bisogna pensare invece a quell'Istituto nazionale che secondo le sue tavole di fon-

dazione dovrebbe provvedere ai più umili servitori dello Stato; e bisogna pensare, nelle grandi città dove la crisi è in atto con le sue incognite, agli Istituti per le case popolari, perchè provvedano a inquadrare in una disciplina di controllo economico e politico ed in una azione di profilassi sociale, quelle categorie di persone cui la privata iniziativa non può provvedere almeno per ora.

Onorevoli camerati, se il termine del giugno 1930 non fosse ad un solo anno di distanza; se per chiari segni non si avvertisse un pericoloso ristagno nell'azione dei Comuni e degli Enti autonomi; se io, studioso di un problema che seguo e soffro da molti anni con accorata passione, non avessi sentito il dovere di gridare il mio allarme, avrei preferito tacere, perchè bene so quali siano le difficoltà del bilancio dello Stato.

Il mio ordine del giorno vuole dunque essere soltanto una raccomandazione, onorevole ministro delle finanze; una raccomandazione per una questione scottante, che d'altronde il Duce vigila con particolare interessamento e lucida visione. Per quell'interessamento che è stato sempre di inestimabile conforto a quanti in Regime fascista alle case per il popolo hanno dato azione e pensiero; per quella visione che tutti conduce alla mèta che Egli ha segnata nel suo grande animo, io confido che non del tutto inutile sarà la mia raccomandazione, e non invano avrò richiamato l'attenzione della Camera su di un tema che trascende il valore episodico e contingente per incidere a fondo nella vita e nella coscienza del Paese (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccese, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che la definitiva, integrale ed organica risoluzione dell'annoso problema stradale sia da considerarsi come una inderogabile necessità nazionale

fa voti

che il Governo fascista, avvalendosi della facoltà concessagli dall'articolo 39 della legge istitutiva dell'Azienda stradale (17 maggio 1928, n. 1094) provveda nel minor tempo possibile alla classifica e sistemazione delle strade non comprese nell'elenco annesso alla ciatata legge e che costituiscono indubbiamente la parte più cospicua e la più trascurata del patrimonio stradale italiano, tenendo ben presenti le condizioni economiche degli Enti locali e specialmente la deficienza di